

508076 SBN

2

SU LA FILOSOFIA
DELLA
MEDICINA
CENNO
DEL
D.^R LORENZO MAJSANO
SOCIO DI PARECCHIE ACCADEMIE EG. EG.

MESSINA

TIPOGRAFIA PAPPALARDO.

1836.



- » *Oportet Phylosophia transferri in Medicinam, et*
» *Medicina in Phylosophiam.*»

IPPOCRATE

- » *Si quis Arte medica probe usus sit, ei opus*
» *Phylosophia esse.*»

GALENO

ALL' EGREGIO SIGNORE

DON TOMMASO DONATO

CAVALIERE DEL REAL ORDINE DI FRANCESCO I.
DIRETTORE PROVINCIALE DEI DAZI INDIRETTI,
E DEL PORTO FRANCO DI QUESTA, PRESIDENTE
DELLA SOCIETA' FILARMONICA, MEMBRO
DELLA SOCIETA' ECONOMICA, SOCIO DELLA
REALE ACCADEMIA PELORITANA, EC. EC.

SIGNORE

Il più dolce fra gli umani affetti, e nello stesso tempo l'obbligo santissimo per gli uomini, la riconoscenza, è la molla che mi sospinge a titolarle questa mia qualunque siasi produzione. A Lei qual mio benevolo Mecenate è dessa giustamente dovuta

essendo frutto di quella scientifica istruzione, che mi fu data sono oramai più lustri da' sommi maestri della Regia Università degli Studi di Napoli, ai quali Ella con amore degnossi raccomandarmi. La prego gradirla eziandio come sincero tributo di onore, che rendo ai di Lei insigni talenti, ed alle ammirevoli doti dell'animo suo.

Mi è dolce lo sperare, che con la solita sua gentilezza Ella accetterà la veritiera testimonianza del mio cuore grato, e riverente, ed accoglierà cortesemente i sensi d'alta stima, e di profonda venerazione, con cui mi dichiaro.

Messina li 4 Dicembre 1835.

Umilissimo servitore
LORENZO MAJSANO

FRA le umane conoscenze non avviene certamente alcuna, che presenti più attrattive al cuore umano, ed offra oggetti di più alta importanza quanto la scienza della salute. Essa presso le antiche nazioni incivilite ha formato l'obbietto delle meditazioni dei filosofi, ha richiamata l'attenzione degli angusti reggitori dei popoli, e dei venerandi ministri dell'altare. Ed in vero qual cosa potea interessare lo spirito umano più del mantenimento, e della prolungazione della vita, della conservazione della salute, e della guarigione delle malattie della specie umana? Perciò essa venne a preferenza di tutte le altre facoltà studiata con zelo, premura e sollecitudine.

I medici di ogni età hanno fatto i più efficaci tentativi onde sospingere la loro scienza al più alto grado.

possibile di perfezione. A conseguire siffatto scopo si sono per loro posti a profitto numerose ed attente osservazioni, variate e ripetute esperienze. Altri fra essi aguzzando l'ingegno hanno eziandio accoppiato a queste delle sottili specolazioni: ma sventuratamente non poche insormontabili difficoltà hanno contrariato i loro laboriosi sforzi. La investigazione dell'essenza della vita, dell'intima natura delle malattie, dell'efficacia delle potenze patogeniche, del potere degli agenti igienici, e delle virtù de' mezzi terapeutici è stata un campo di polemiche controversie, d'ipotesi, di congetture, d'innumerabili sistemi, e financo di sogni, e di chimere. In mezzo a tanti travimenti dell'intelligenza umana, o per meglio dire, di sfrenata fantasia, che formano un laberinto di confusione qual guida potrà condurrei nel sentiere del vero? In questo nostro lavoro noi non intendiamo fare la storia critica di tutte le dottrine mediche, (ciò sarebbe impresa prolissa, malagevole, e forse anche superflua) ma solo è nostro divisamento far breve sposizione di tutto quello, che ha contrariato i progressi della scienza di guarire, e l'ha traseinata negli errori, e nel tempo stesso investigare tutti i mezzi valevoli a farla avanzare verso il suo perfezionamento. Nel trattare il presente argomento non seguiremo l'ordine cronologico, e successivo delle teorie mediche, ma solo ci contenteremo di presentarle in una maniera sommaria, e generale, e sotto un aspetto, che riuscire possa istruttivo agli allievi della Medicina. A questi esclusivamente dirigiamo questa nostra memorietta con la mira, che i nostri suggerimenti possano far loro conoscere in che consista lo *spirito*, e la *Filosofia della Medicina*.

Per distribuire ordinatamente gli obbietti, su dei quali portar dobbiamo la nostra attenzione, pare a noi molto acconcio ridurre a tre sole classi tutti gli scrittori di Medicina. Una tale classificazione sarà da noi poggiata non già sul carattere intrinseco de' principi

regolatori la loro rispettiva teorica, o pratica, ma sibbene sul modo come i loro autori si servirono delle osservazioni, delle esperienze, della ragione, e della fantasia. Sotto un tal rapporto li classificheremo in *Empirici, Sistematici, ed Empirico-razionali*.

Quale sia la condotta de' medici detti empirici non fa mestieri che si dica, essendo pur troppo noto che i medesimi si servirono *solamente* della notizia delle esperienze. Si sa, che per loro è stato poco o niente coltivato lo studio delle cause, de' segni e della natura delle malattie, delle proprietà e virtù delle sostanze medicinali, delle modificazioni, che imprimono alle infermità il sesso, il temperamento, le idiosincrasie, l'età, il mestiere, la professione, le abitudini, il clima, la costituzione epidemica, le malattie precedenti, le disposizioni ereditarie, le complicazioni con altre affezioni morbose ec. Questi medici hanno poco o nulla profittato dell'influenza, ch' esercitano su la Clinica, la Fisica, la Chimica, l'Anatomia, la Fisiologia, ed i molteplici rami dell' Storia naturale. Eglino privi degli ajuti di una ben intesa Filosofia per loro creduta pericolosa ed illusoria, non avendo per regola che l' avvenimento, hanno inceppati i progressi della scienza medica in modo, che nelle loro opere non altro scorgesi, che un servile attaccamento alla pratica, ed una cieca adozione di tutto ciò, che da loro veniva osservato o sperimentato. Invano si ricerca in esse opere ciò, che chiamasi *spirito* e Filosofia della Medicina. Per siffatta imperfezione gli Empirici saran sempre considerati come i più vili, ed abbiatti fra i medici, e quello che da loro ci rimane sarà condannato ad un eterno oblio.

Da che la Medicina divenne scientifica per gli originali travagli di sommi pensatori i filosofi non tardarono ad impadronirsene, e ad incorporarla alla massa delle loro astratte specolazioni. Qual vasto campo di rivoluzioni non presenta la storia della Medicina da quest'e-

poca in poi? L'Arte salutare è stata obbligata a vestir le forme delle dottrine professate dai di lei cultori: dessa è stata dommatica, metodica, pneumatica, eclettica umorale, spargirica, chimica, meccanica, eccitabilistica, ec. In tutte siffatte vicende essa è stata regolata quando da un principio, e quando da un altro. Le idee relative alla forza vitale, allo stato patologico, alle crisi, alle indicazioni curative, al potere dei mezzi farmaceutici sono state subordinate all'impero dei successivi sistemi, che hanno regnato nelle scuole. Nessuno di questi settari ha interrogata la natura, nè molto meno l'ha ubbidita, ma solamente ha secondato quello, che gli dettava il pregiudizio, la prevenzione, e qualche fiata l'illusione, e la propria fantasia.

Dando un colpo d'occhio a tutt'i sistemi medici è agevole il comprenderc, 1.° che ciascuno di essi è costituito da principi parte dedotti da fatti, e parte da ipotesi: 2.° che nessuno d'essi sistemi spiega adeguatamente i fenomeni dell'economia vivente tanto nello stato fisiologico, che nel patologico, e tutt'i effetti, che producono in noi gli esseri fisici, e le affezioni morali; 3.° che nessuno de' medesimi scioglie le difficoltà, che gli si oppongono: 4.° che le osservazioni, l'esperienza, i raziocini, che si adducono in loro favore non sono quasi giammai esatti: 5.° che con somma difficoltà comprendono in una o poche leggi tutte le operazioni della natura: 6.° che quasi tutti commettono degli errori nel tessere le lunghe argomentazioni, e nell'avvalersi di astratte e generali proposizioni per la formazione de' loro principi fondamentali; 7.° che nessuno di essi va esente dal difetto d'abusare della ragione. Per conoscere la verità di queste asserzioni basta leggere qualunque Opera, che versa sull'istoria della Medicina.

Da tutto ciò è agevole il comprenderc, che si ha avuto il gran torto di assoggettire la Clinica al dispotismo dei sistemi, di farla servire alle opinioni,

ed alle congetture, di voler dare un codice arbitrario ai mali, di prescrivere dei cancelli alla natura, di fissar le leggi e le regole alla Terapia. Richiamando gli spiriti alle astratte specolazioni si è recato molto male alla Medicina, e si è fatto perdere il gusto, e l'interesse d'aumentare la massa delle pratiche verità, e lo zelo per le osservazioni e le esperienze. Non si è badato, che il letto dell' infermo, e non già il solitario gabinetto dei medici è il santuario proprio per interrogare la natura, e per istrapparle gli arcani della fisica animale. Nè deve occultarsi eziandio, che la Medicina sotto l'impero dei sistemi non sempre ha fatto passi progressivi verso la verità, ed il perfezionamento. Non è guari, (per tacere di fatti antichi) che i medici rapiti dalle seducenti attrattive del sistema browniano aveano rinunciato ai loro antichi principj, e che in seguito, riconoscendo l'errore, in cui erano inciampati adottando una medicina incendiaria e molto nociva all'umanità, sono ritornati alle antiche idee, come più consentanee ai fatti. I più grandi uomini dell' Inghilterra, dell' Alemagna, e dell' Italia non sono stati di questo numero?

In alcune Opere di recente data si fa l'apologia degli odierni sistemi di Medicina, e si vuole far credere, che i sistematici d'oggi non mancano di prudenza, e moderazione scientifica. Si asserisce, ch'eglino non fanno, che ridurre in principj generali i risultamenti delle loro osservazioni ed esperienze; che le loro conseguenze sono altrettanto certe ed inconcusse, quanto le fonti, dalle quali sono attinte; e che ingiustamente viene loro imputato il rinunciare alle antiche credenze per uno spirito di parte e di novità: si conchiude infine, che le loro specolazioni altro non sono, che un complesso di principj teorici dedotti dalla pratica. Se sieno o no legittime queste asserzioni lo decidano i dotti, ai quali appartiene il diritto di sazonare in fatto a cose scientifiche. A noi, che non ci siamo proposti la critica dei

sistemi, basta solo riflettere, che in ogni tempo, e presso ogni nazione una siffatta eredenza è invalsa a pro dei sistemi, ed intanto chi ignora essere stato ciò un inganno ed una illusione? A ciò aggiungiamo, che sommi ragionatori sono stati gli antichi sistematiei, e non men profondi pensatori sono i moderni, e che ad onta di siffatte imponenti prerogative, le dottrine da esso loro promulgate non han potuto evitare una folla indefinita di errori. L' indole dello spirito umano è stata e sarà l' istessa; ed a noi pare, se mal non veggiamo, che sia una legge inevitabile, anzi saremmo per dire, un' invincibile fatalità per le menti nmane quella di fallar quasi sempre tutta fiata, ch' esse per poco si allontanano dall' angusto sentiere indicatole dalla Filosofia sperimentale. Noi ci dispensiamo di disentere se i moderni sistemi di Medicina sieno o no preferibili agli antiehi, il che sarebbe un allontanarei dallo scopo, che ci abbiain prefisso; solo ci contentiamo dire, che sia prudentzial partito quello di professare per qualunque siasi medico sistema un *ragionevole scetticismo*, avvegnachè in Italia, in Francia, in Alemagna, ed in Inghilterra i medici non adottano i medesimi principi teoretiei e non impiegano gli stessi metodi curativi. Non si creda però che per noi si voglia pretendere come assolutamente impossibile, o come superiore all' intelligenza umana l' inventare un sistema vero ed utile di Medicina; siamo solo inclinati ad opinare, che le regole opportune, ed i materiali necessari a compiere questa grand' opera non sieno ancora in istato tale da poterla mandare ad effetto, e che la difficoltà inerente a siffatta intrapresa sia in pratica maggiore di quella, che non pare in teoria. Nè vogliam preterire di far riflettere col signor Condillac (Trattato dei sistemi) che i sistematiei fallano frequentemente nel dedurre da principi quantunque veri delle illazioni, che non sono rigorosamente legittime, per la ragione, che altre più giuste ricavar se ne potrebbero. Secondo il linguaggio degli scolastici direbbesi, che le

loro argomentazioni sono false in ciò che chiamasi *forma*, e non già in quello, che appellasi *materia*. Egli è superfluo addurne qui le prove, avvegnachè numerosi sono gli esempj, che ne abbiamo su di ciò nella Storia medica.

Se i sistemi hanno recato gran male nel far traviare le menti dal sentiero della verità essi un gran bene far potrebbero alle scienze sperimentali, dalle quali fa parte la Medicina, servendo di guida agli sperimenti necessari da farsi onde scoprire gli arcani fenomeni appartenenti alla Fisiologia, alla Patologia, ed alla Terapia. Bisogna, come saggiamente insegna il signor Condillac (Opera citata) mettere in pratica i vari sistemi con la mira di conoscere, comparando i loro rispettivi risultamenti, quale di loro meriti la preferenza sia nel caso, ove molti si trovano in voga, sia nella circostanza, che si voglia uno ad un altro rimpiazzare. Comprendesi quindi di leggieri, che malamente fanno tutti coloro, i quali tenacemente s'attaccano alle loro antiche pratiche, che non si lasciano indurre a praticare nuovi metodi curativi credendo impossibile inventarne dei migliori. Siffatta caparbieta propria de' vecchi è oltre-modo nociva ai miglioramenti dell'uman sapere in quantochè incatena la scienza ad un punto impedendola di poter progredire verso il suo perfezionamento. Similmente rimproverabili sono quelli, che abbracciano i sistemi pria che questi sieno dalla Clinica approvati.

Se i sistemi dei medici si limitassero alla sola discrepanza delle idee teoretiche, nè veruna diversità di sentimento recassero nella pratica di rimediare ai mali dell'umanità, la scelta dei medesimi sarebbe un oggetto di nessuno o poco interesse. Ma chi ignora le migliaia di vittime sacrificate per secondare le chimeriche idee di taluni medici sistematici? Egli è fuori d'ogni dubbio, come eloquentemente ha scritto quel sommo orator di Cicerone, che « *salus publica summa lex est* » che « *omnes leges ad salutem publicam referre oportet* »

per lo che non crediamo, che sia disconvenevol cosa ad una filantropica legislazione l'inibire con savie e prudenti disposizioni il troppo abuso, che potrebbe farsi dei sistemi medici, onde così prevenire le tristi conseguenze, che nascer potrebbero da una siffatta infanzia sorgente.

Se i medicamenti tutti hanno virtù fra loro diverse, ed opposte, se l'amministrazione dei tonici, degli aromatici, e degli spiritosi non produce effetti analoghi, ma contrari all'astinenza, alle privazioni, al freddo, al salasso, ec. sarà pur vero, che se nelle medesime malattie da un medico s'adopere il primo metodo, e da un altro s'impieghi il secondo, uno di questi medici avrà fatto bene, e l'altro o male, o si è posto nel caso di farlo. E se amendue i sopraindicati metodi incontreranno buon successo, come dicesi accadere in parecchie malattie, pure è da sospettarsi, che uno di essi, sopra equal numero d'infermi in circostanze presso a poco uguali, non offra i medesimi felici risultamenti. Ma se per avventura ciò avviene, allora non più si quistionerà su la preferenza essendo indifferente l'anteporre l'uno all'altro. Tutta fiata però, che le guarigioni rispettive non saranno eguali, allora il più fortunato sarà il solo da doversi adottare. Così la languente umanità avrà dall'arte curativa certi e non equivoci ajuti, e la vita degli uomini non sarà il bersaglio della sfrenata fantasia di taluni spiriti leggieri, i quali senza cliniche osservazioni ed esperienze si usurpano il diritto di fare delle perniciose innovazioni nella medicinal pratica.

Meritano l'onorevole titolo di medici *Empirico-razionali* tutti coloro, che han saputo superare le barriere, che il cieco empirismo oppone alla Medicina filosofica e ragionatrice, e vincere nel tempo stesso le prevaricatrici suggestioni dello spirito sistematico figlio di fervida immaginazione, anzichè di calcolatrice intelligenza. Costoro hanno avuto innanzi alla mente, che le sole osservazioni, e le sole sperienze non sono sufficienti

alla Medicina, che i fatti disparati (secondo avverte il profondo signor Condillac) sono perduti per qualunque scienza, e che la Medicina per ben dirigere le sue osservazioni ed esperienze ha di bisogno dei lumi della ragione, e finalmente, che nelle scienze naturali la Filosofia bisogna essere convenevolmente applicata. Questi medici non altrimenti han tentato di perfezionare la Medicina, che associando fra loro l'esperienza, e la ragione, ossia avvalendosi *dell'esperienza ragionata e del raziocinio sperimentato*. Essi hanno posto a contribuzione le cognizioni di tutti i secoli, hanno studiato con imparzialità la natura spesso indicatrice di ciò, che conviene al governo dei mali, han meditato su i precetti di tutti i sommi pratici, su gli esiti felici ottenuti o per arte, o per accidente, e su tutto ciò, che costituisce il patrimonio delle vere conoscenze mediche. I medici di questo rango, che han meritato d'esser chiamati *Ecclettici* sono stati i più famosi Clinici dei loro tempi. Furono, e sono tuttavia celebri, e rinomati Ippocrate, Sydenham, Baglivi, Burserio, Tissot, Frank, Pinel, Scarpa, Cirillo, Cotugno, ed altri molti. Il gran pregio di questi uomini generalmente venerati per tutta l'Europa non consiste nell'aver ricercato l'efimera gloria d'essere inventori d'un qualche sistema, ma sibbene nell'aver contribuito chi in un modo, e chi in un altro nel fondare, o rassodare i canoni pratici dell'Arte di guarire.

Nelle Opere di quest' illustri maestri, che si hanno scelto per guida la natura, e che han meditato nel suo gran libro, noi troviamo le più preziose cognizioni riguardanti l'Etiologia, la Sintomatologia, il Diagnostico, il Prognostico, e la Terapia. Alcuni di loro si han guadagnata la gloria di conoscere l'influenza di talune potenze morbose, di descrivere accuratamente talune epidemie, di tener conto delle complicazioni morbose, di studiar con assiduità su le crisi, e su la grande influenza dei climi, delle regioni, del cibamento, del genere di vita, ec.

Or per semprepiù promuovere, e coltivare la Medicina professata dai medici empirico-razionali egli è evidente, che fra i tanti mezzi a ciò opportuni non avviene più efficace dell' istituzione dell' *Cliniche comparative*. Essendo i fatti la *pietra di paragone* delle scienze osservative e sperimentali, uopo è conchiudere, che per mezzo dei soli fatti possi conoscere la veracità delle cose teoretiche. In questa sola guisa, a nostro credere, si potrebbero evitare quelle scandalose contese, che frequentemente s' agitano fra i medici, contese, che pregiudicando la fiducia, che debba averosi ai ministri dell'Arte della salute, hanno contribuito senza dubbio a provocare contro la nobiltà della Medicina le satire di Molière, di Montaigne e di Rousseau. Lo studio de' *fatti*, e non quello delle idee astratte, o sistematiche è ciò, che energicamente c' inculca il dottissimo ed eloquente cav. Cotugno, allorchè tien ragionamento *dello Spirito della Medicina*. (Memoria per i curiosi di medicina Napoli 1800 tomo primo pagina decimanona e vigesima) Ecco ne le autorevoli di lui parole « Quale è dunque, uditori, » lo spirito della Medicina, ossia il vero, ed essenziale » carattere di tutte le verità, che le appartengono? Se essa » non vuole, che cognizione di fatti, non vuole dunque » che cose vere, e reali, non vuole, che fatti, non vuole » che pratica. Cognizioni pratiche sono le cognizioni » mediche, e lo spirito della Medicina è l'essere in lei » ogni cosa di fatto: vuole fatti in tutto, in tutto vuole » pratica. E questo spirito le è tanto proprio, ed intrinseco, che qualunque cognizione entra in lei, se non è cognizione di fatti la rigetta come inutile, e spuria. »

Da quanto abbiamo fin qui esposto egli è chiaro, che la maniera più sicura, e più filosofica di dirigere la medicinale pratica si è quella per lo appunto, che sta come intermedia fra il metodo adoperato dai pretti *Empirici* e la condotta tenuta dai meri *Sistematici*, cioè la pratica medica degli *Empirico-razionali*. Nella scienza della salute del pari, che in quella dei costumi

gli estremi sono da doversi fuggire perchè difettosi. Nella Morale ugualmente che nella Medicina sono adattabili quei precetti, che tendono alla moderazione. Il celebre Orazio nella Satira prima avvedutamente scrisse: *Est modus in rebus, sunt certi denique fines.*— *Quos ultra, citraque nequit consistere rectum*; e da altri venne ancora insegnato. *Iter utrumque tene medio tutissimius ibis.* Siffatta circospezione non è forse convenevole ai Medici?

Al miglioramento della Medicina vera (che meglio filosofica chiamar potrebbesi) noi crediamo quasi indispensabile intraprendere, proseguire, e perfezionare i seguenti lavori, ai quali, bisogna confessarlo, non pochi autori diligenti hanno diretta la loro attenzione, e consagrate le loro vigilie.

1. ° Fare la storia esatta di tutte le epidemie sì contagiose, che costituzionali, di tutti i mali endemici, e l'esame rigoroso delle loro cagioni, investigare quanto potere abbia la *cagione morbosa epidemica* sul carattere, su la forma, e su la fenomenologia delle altre malattie, che contemporaneamente alla stessa possono svilupparsi; conoscere ciò che acquistano, e ciò che perdono le malattie nelle loro molteplici complicazioni.

2. ° Migliorare la *Farmacologia*, nella quale i prestigi delle autorità, ed i popolari pregiudizi han dominato di soverchio; fare l'analisi chimica d'ogni sostanza medicinale, stabilire la virtù dei diversi farmaci; rilevare se i medesimi godano realmente, (come si pretende da alcuni) un potere assoluto, ed indipendente per ingenerare talune modificazioni fisiche, o promuovere certune evacuaioni, e se tutta la loro efficacia sia relativa, e subordinata all'età, al sesso, al temperamento, allo stato fisiologico, o patologico, alla professione, all'abitudine, al clima, ec. ec., determinare quanta, e quale parte essi debbano alla dose, ed ai loro principi isolatamente amministrati; e quali siano i limiti della forza medicatrice della natura.

3. ° Registrare accuratamente l'influenza, che hanno nelle malattie riguardo alla loro intensità, al numero dei sintomi, al cammino più o meno celere, all'esito fausto, o funesto, al genio sporadico, endemico, epidemico, o contagioso, il clima, lo stato igrometrico e termometrico dell'atmosfera, il suolo, le stagioni, i corpi celesti, specialmente le fasi della luna, gli alimenti, le passioni, l'età, il sesso, il temperamento, le abitudini, il tenore medico cc. ee.

4. ° Sanzionare se tutte le malattie abbiano o no un'alterazione organica, ossia una condizione patologica, e quale essa sia per cadauna malattia, ed insieme statuere se la medesima sia causa, od effetto di tutti i sintomi costituenti la stessa, e se l'alterazione umorale sia causa od effetto della lesione dei solidi; tutto ciò però se potrà arrivarsi per via di fatti, altrimenti bisogna astenersi da siffatto esame.

5. ° Analizzare tutti gli umori della macchina umana tanto nello stato fisiologico, che nel patologico, in tutte le possibili condizioni, in cui l'uomo potrà trovarsi tanto per l'influenza degli esseri fisici, quanto per l'impero delle affezioni morali; coltivare con zelo, ed attività la Fisiologia, e la Patologia sperimentali.

6. ° Riformare le classificazioni nosologiche, le quali tuttavia rimangono in uno stato d'imperfezione. Poche malattie di natura discreta si trovano riunite tra parecchie opere di Nosologia, solo perchè si è creduto ritrovare in esse dell'analogia o nei loro fenomeni, o per essere distinte da un medesimo sintomo predominante, ovvero essenziale, secondo il linguaggio di taluni; e non poche altre sono distribuite in parecchie classi per sola differenza di *forma o varietà di sintomi*, mentre che per l'indole delle cause, e per la loro intima natura meriterebbero di essere aggregate in una sola famiglia.

Per dare agli allievi una istruzione filosofica, e capace a farli divenire medici *Empirico-razionali* a

noi sembra necessario . od almeno sommamente utile suggerir loro , oltre il fin qui detto , le seguenti discipline avvalorate in tutto , od in parte dall' autorità di sommi maestri dell'Arte salutare.

1. ° Non cominciare lo studio della Medicina senza aver pria ben bene apprese la Filosofia, le Matematiche, la Chimica , la Fisica , e la Storia Naturale.

2. ° Non far precedere all' apprendimento della Patologia speciale quello della Patologia generale , perchè altrimenti operando gli allievi s' incaminerebbero per un sentiere opposto a quello battuto dagli stessi autori di quest' ultima facoltà per la compilazione delle leggi e dei canoni della medesima. È noto, che tutte le generalità patologiche altro non sono, che risultamenti dello studio fatto precedentemente sopra cadauna infermità. Noi non esitiamo punto asserire , che la Patologia generale imparata dai medesimi prima della speciale , gli avvezzerrebbe ad abbandonarsi facilmente alle astrazioni. Apprendiamo dal Sig. Chomel, che *non vi è che un piccol passo dalle astrazioni all' errore* ; e dal prof. Dumas siamo avvertiti , che *le cose astratte smarriscono lo spirito , e le cose sensibili lo conducono alla verità*. Non è precetto di tutti i filosofi, che bisogna studiare pria il semplice , e poi il composto , e che debba passarsi dal *cognito* all' *incognito* ? Quello che attualmente si pratica non è mica il contrario di siffatte conosciutissime verità ? Il dire , che studiando la Patologia generale pria della speciale si ha il doppio vantaggio di apprendere il linguaggio medico , e di sfuggire varie ripetizioni è un'asserzione sprovvista di prove. Egli è vero , che tutti siffatti vantaggi non possono altrimenti conseguirsi ? Un dizionario tecnologico di medicina non potrebbe bastare a fare apprendere il linguaggio medico ? Le ripetizioni non potrebbero evitarsi notando in fine di ciascheduna classe di malattie in una sola volta ciò , che esse hanno in comune ?

3. ° Non ammettere nè ipotesi, nè supposizioni, nè sistemi per principi fondamentali della Medicina teorico-pratica. Uniformandosi religiosamente alla massima sommamente filantropica del Sig. C. P. Collard, De Martigny espressa come segue « C'est surtout quand il s'agit des intérêts de la société, et de la vie des hommes qu'il faut proscrire les hypothèses » Un sommo medico e filosofo (Zimmermann, dell'esperienza nella Medicina pag. 180, Pavia 1790) ci ammaestra, che « l'amore per l'ipotesi favorisce ogni sorta di pregiudizi, e per lui si è sbandita ogni certezza, tutti « i fenomeni vengono interpretati a capriccio, si leva- « no all'esperienza i suoi diritti, più non s'ascoltano « le sue voci, si rovesciano i suoi oracoli, s'obliano « i suoi trionfi, nè altro si vede, se non ciò che si « desidera di vedere, ed invece di sacrificare le sue « ipotesi alla natura, si sacrifica questa a quelle. »

4. ° Osservare, e sperimentare con tutte le regole saggiamente suggerite da uomini sommi, fra i quali meritano essere con molta lode nominati i sigg: Zimmermann (Op. cit.) e Senebier (Essais sur l'Art d'observer, et de faire des expériences ec.) ed altri.

5. ° Moderare l'intendimento, onde non innalzarsi ad intrigati ed astrusi ragionamenti, in mezzo ai quali spesso viene ad interpersi l'errore « Nil magis a vera morborum cognitione mentem retrahit, quam effroenis illa speculandi, disputandique licentia » scriveva il rinomato Baglivi (Opera omnia lib. 1. pag. 26.)

6. ° Non accettare come vere, che le sole conseguenze dedotte immediatamente dai fatti. Il professore Hildenbrand (Principi d'istruzioni cliniche, Pisa 1818 cap. 1. pag. 5.) ci fa accorti, che « quella teoria « pertanto dovrà considerarsi unicamente *per vera* a « segno d'esserne posta in pratica, la quale sia stabi- « lita sopra principi dedotti dall'esperienza, e che sia « confermata in pratica da un felice successo. »

7. ° Tenersi in guardia per le novità essendo queste

origine di non pochi mali, a proposito dei quali così querelavasi a suoi tempi il prelodato Sig. Baglivi (Op. cit. lib. 1.) « Ab arcuti, et flagranti illo in novas hypotheses studio, quot, et quanta in Medicina irruerint mala, longum est. »

8. ° Sbandire dalla medicina qualunque cauone, che non sia sanzionato dai fatti. Spogliarsi perfettamente da qualunque prevenzione per le autorità, e farsi un'abitudine di sottomettere tutto all'osservazione, all'esperienza, ed alla ragione. Considerare come sommamente difficile il poter creare un sistema adattabile a tutte le malattie, ed ai molteplici casi, che s'incontrano nella Medicina clinica.

9. ° Avere sommamente a cuore il savio consiglio del Sig. Chomel (Patologia Generale, Napoli 1822 pag. 322 e seg.) il quale così ci ammaestra « Il ragionamento non può esser proscritto dalla Medicina, come inculca un empirismo cieco, ma il solo, che debba essere usato secondo l'osservazione giudiziosa di Sydenham, è il ragionamento semplice, e naturale, che fornisce il buon senso, e che sorge immediatamente dagli osservati fenomeni. »

10. ° Rinnunciare a tutte le polemiche controversie, ed astenersi da qualunque investigazione sopra obbietti inaccessibili all'umana intelligenza. Era di analogo sentimento l'illustre Dr. Tralles (Usus opii salubris, et noxius etc. Neap. 1778 Tom. I. part. I. Cap. IV.) e chiaramente lo fece paleso con le seguenti parole « Vani sunt omnes conatus inveniendi simplex verum in physicis ubi sensus nos derelinquant, inutiliter itaque absumunt tempus sineque ulla spe fausti successus laborant, figmentisque Artem nostram onerant, et deturpant, qui abstrusas difficultates terminis inanibus levare student. »

Allorchè tutto quello, che per noi si è finora esposto sarà mandato ad effetto quali luminosi progressi non farà la Medicina teorica, e pratica? Essa sagacemente guidata da una Filosofia severa si sottrarrà.

dal tirannico dispotismo dei sistemi, e sarà ridotta ad una raccolta ragionata di osservazioni, e di esperienze. Sopra i *fatti*, e non sopra fantastiche idee poggeranno i medici i loro raziocinii e le speculazioni, la Patologia studierà i fenomeni dell' uomo malato con lo studio profondo della natura; questa buona maestra sarà convenevolmente interpretata, e non arbitrariamente indovinata. In cosiffatto modo l' Arte nostra non sarà piena di congetture ridicole, ma di seconde dottrine, ed alle opinioni fugaci subentreranno le verità stabili, e durevoli.

Sotto così favorevoli auspici si verrà senza meno a capo d'intraprendere delle ulteriori osservazioni, ed esperienze, si darà luogo col ben diretto uso delle facoltà mentali ad accurate riflessioni ed a profondi pensieri, si aboliranno certe assurde idee e talune sciocche pratiche. Lo spirito umano nel calore delle controversie sarà più guardigno e riservato; la cieca adorazione di tutto ciò, che una lunga abitudine aveva reso sacro, sarà annullata, le opinioni saranno apprezzate dal valore e dal merito, e non già dal tempo e dalle autorità, le teorie dell' Arte di guarire saranno sgombre da quelle idee sistematiche, dalle quali per una specie di contagione scientifica gli stessi medici *empirico-razionali* non han potuto affrancarsi. (*) Un

(*) *Crediamo convenevole cosa prevenire la seguente obbiezione. Ci è stato detto, che eravamo in contraddizione con noi medesimi nel considerare (pag. 8) come sistema la medicina dogmatica istituita (come è notorio) dal divin vecchio di Coe, mentre che (pag. 13) collocavamo il sommo Padre della Medicina nel novero de' medici empirico-razionale, il di cui gran pregio (sono nostre parole) non consiste nello avere ricercato l' effimera gloria di essere inventori di un qualche sistema . . . A ciò ri-*

moderato dubbio filosofico, ed una saggia indipendenza di pensare in fatto a dottrine speculative si faranno più familiari. La fantasia avrà tarpate le ali; l'umanità, la ragione e la Medicina riprenderanno i loro diritti conculcati, e riscoteranno il dovuto rispetto.

Mostrare i difetti del pretto empirismo; svelare le magagne dei sistemi medici, indicare la maniera di renderli giovevoli alla Clinica; ragguagliare i pregi della Medicina *empirico-razionale*; raccomandare l'istituzione delle cliniche comparative; richiamare l'attenzione dei lettori su tutti quei lavori, che possono far prosperare la teorica, e la pratica della scienza della salute; suggerire agli allievi di questa facoltà taluni precetti acconci a farli divenire medici utili alla languente umanità; presagire i gran vantaggi, che po-

spondiamo col dire, che le genuine opere ippocratiche meritano essere divise in due classi, cioè in dottrine teoretiche generali, astratte, ed in precetti, o canoni pratici, ossia deduzioni pure e legittime dalle fatte osservazioni. Per la prima classe la Medicina dogmatica è a nostro avviso un pretto sistema e come tale la considerammo; per la seconda Ippocrate è stato e sarà sempre onorato col titolo di Clinico e pratico insigne, e di egregio medico empirico-razionale. Soggiungiamo dippiù, che qualunque autore (e questi sono in gran numero) può essere nel tempo stesso sistematico ed empirico-razionale; ma che intanto converrà collocarlo o nell'una, o nell'altra classe de' testè nominati medici, secondo che in lui prevarranno le condizioni, ed il carattere che noi abbiamo rispettivamente a ciascuna classe assegnato. Nè vogliamo da ultimo omettere di avvertire, che quanto per noi si è detto riguardando al grande Istitutore della medicina greca intendiamo doversi estendere per gli altri medici del di lui merito e carattere.

trebbero ricavarvene dalla Medicina diretta dalla Filosofia; ecco la serie degli oggetti, de' quali ne abbiamo abbozzato il quadro con la mira, e la speranza, che qualcheduno fornito di maggiore sapere gli dia l'ultima mano, e gli aggiunga tutto ciò, ch'esigesi alla sua perfezione. Per noi è di gran ricompensa e conforto il poter dire, *in arduis voluisse sat est.*



